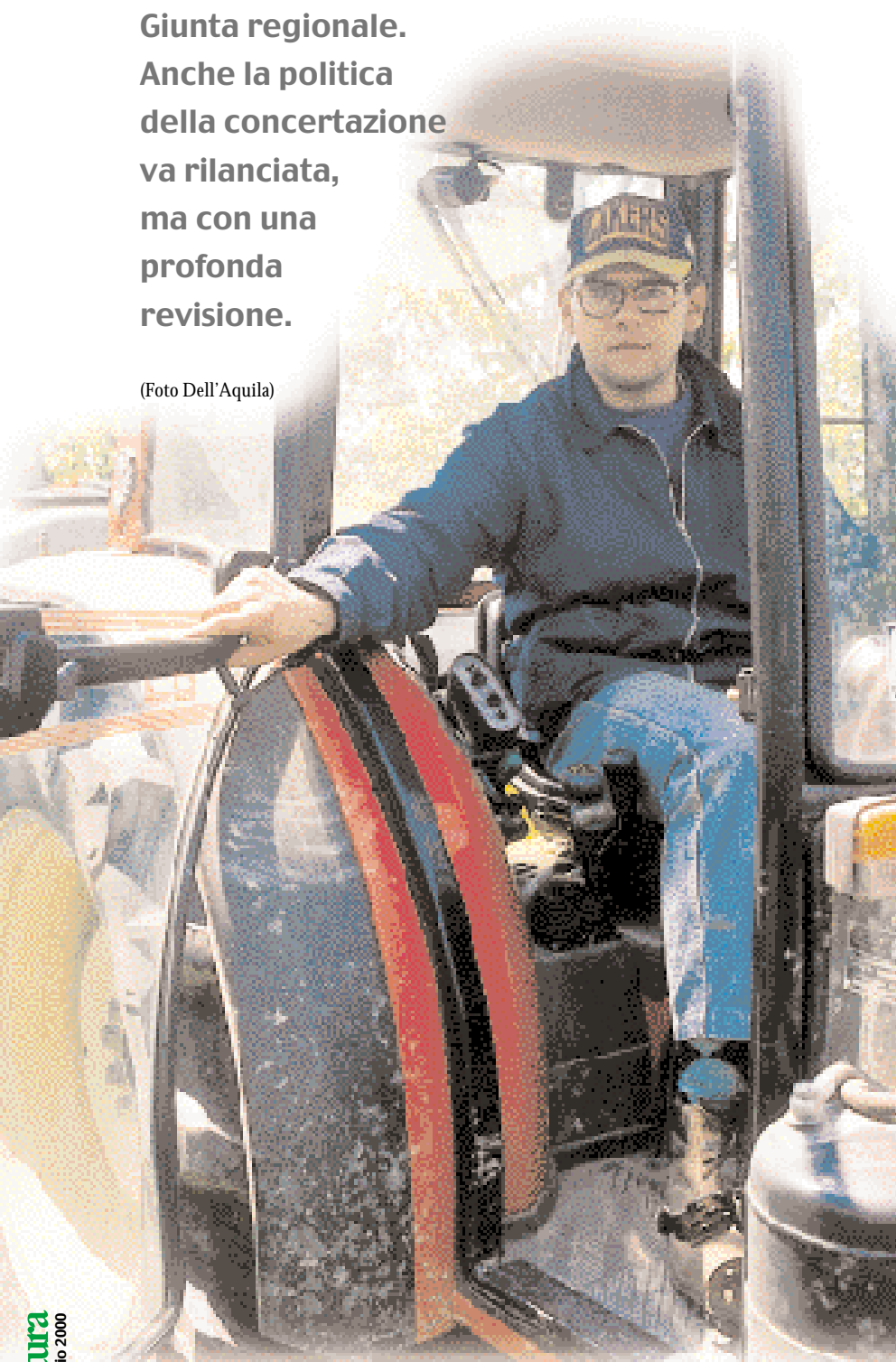


# Meno burocrazia e giovani, le priorità dell'agricoltura

**Le richieste del "tavolo verde" alla nuova Giunta regionale. Anche la politica della concertazione va rilanciata, ma con una profonda revisione.**

(Foto Dell'Aquila)



GIANCARLO MARTELLI

Rilanciare "su basi nuove" la politica della concertazione, sburocratizzare e semplificare i meccanismi della pubblica amministrazione, meno vincoli e più risorse per irrobustire e rendere più competitive le imprese, con un occhio di riguardo per l'insediamento dei giovani.

Alla vigilia della ripresa dell'attività politica ed istituzionale dopo il turno elettorale di metà aprile per il rinnovo della Giunta e del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, il mondo agricolo fa sentire la propria voce ed incalza amministratori ed neoeletti nel nuovo "parlamentino" regionale di viale Aldo Moro a prendere a cuore i problemi delle imprese. Per la verità un po' trascurati in campagna elettorale.

## Il documento del "tavolo verde"

Due settimane prima del voto, le richieste dei produttori agricoli emiliano-romagnoli alla classe politica regionale erano già state messe nero su bianco in un lungo documento-appello messo a punto dal "tavolo verde", l'organismo di coordinamento delle quattro organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Copagri) e delle tre centrali cooperative (Anca-Lega-coop, Confcooperative e Agci) dell'Emilia-Romagna. Archivate le elezioni, il mondo agricolo torna adesso alla carica e sollecita la nuova Giunta di viale Aldo Moro, guidata ancora una volta dal diessino Vasco Errani, a mantenere fede alle promesse elettorali.

Se il documento del "tavolo verde", proprio per la sue finalità, era stato giocoforza ecumenico ed omnicomprensivo per tenere conto dell'opinione di tutti, un rapido giro d'orizzonte

compiuto sentendo direttamente i responsabili delle organizzazioni professionali emiliano-romagnole consente di entrare subito nel vivo delle questioni più urgenti da affrontare, per mettere in grado le imprese agricole e, più in generale, il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, di giocare ad armi pari nella sfida della globalizzazione dei mercati. E dalle risposte dei protagonisti, emergono anche più chiaramente anche le diverse posizioni in campo.

C'è da dire, tuttavia, che proprio sulle priorità, le risposte da dare subito per rilanciare il ruolo dell'agricoltura emiliano-romagnola, si registra una sintonia di fondo tra le organizzazioni agricole. Un altro segnale che, al di là delle varie sigle e delle appartenenze organizzative, ormai quello che conta per le imprese sono i problemi concreti, del "giorno per giorno": il mercato, i "tempi lunghi" della burocrazia, i servizi, ecc.. Ed è su questo versante che vanno date risposte convincenti.

## Concertazione da rivedere

Ma al di là dei problemi concreti, c'è un punto che sta particolarmente a cuore al mondo agricolo dell'Emilia-Romagna. Ed è la richiesta di rilanciare su basi nuove la politica della concertazione, il confronto tra istituzioni e parti sociali sulle cose da fare. Con accentuazioni più o meno forti, tutti sottolineano che c'è qualcosa che non va nel modo in cui questo metodo è stato finora applicato al settore agricolo. Se Cia e Confagricoltura non calcano troppo la mano, i toni usati da Coldiretti e Copagri suonano invece come una secca bocciatura dell'operato della Regione.

Sentite cosa dice al riguardo Mauro Tonello, presidente della Coldiretti dell'Emilia-Romagna: «Vorremmo che per il futuro la concertazione in sede di Consulta agraria diventasse vera e non si nascondesse sotto le spoglie di una frettolosa consultazione, nè si camuffasse dietro l'unanimità, per operare scelte di fatto di basso profilo, frutto di mediazione da prima Repubblica». Il messaggio finale di Tonello è di una

## CON ALFONSO PECORARO SCANIO IL MIPAF SI COLORA DI VERDE

«I contrasti tra mondo agricolo e Verdi appartengono al passato. Oggi la sfida è trovare un equilibrio tra tutela ambientale e l'attività produttiva». È la "filosofia" del neoministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecoraro Scanio, che al Macfrut di Cesena ha avuto il suo primo incontro pubblico dopo l'investitura nel nuovo governo Amato.

Pecoraro Scanio, 41 anni, negli ultimi quattro anni presidente della commissione Agricoltura della Camera, è il primo esponente ecologista in Europa che diventa titolare di un importante dicastero economico. A Cesena ha abbozzato le linee del suo programma: «Il mio impegno – ha detto – sarà sviluppare un'agricoltura sostenibile, anche perché tutta l'attività economica o sarà sostenibile o sarà un disastro».

Il neoministro, schierato apertamente contro i cibi trasgenici e per la difesa dei prodotti tipici, ha annunciato "continuità ed innovazione" rispetto al predecessore De Castro. Ha promesso che si batterà per il riequilibrio di Agenda 2000 a favore dei prodotti mediterranei e che manterrà le alleanze internazionali costruite da De Castro, in particolare con Svezia, Gran Bretagna e Danimarca.

Il primo obiettivo concreto è il varo della legge di orientamento. Pecoraro Scanio sarà affiancato dai sottosegretari Roberto Borroni (Ds, riconfermato) e dalla "new entry" Luigi Nocera (Udeur).

brutale franchezza, com'è nel suo stile: «Non accetteremo più – afferma – di venir chiamati a ratificare all'ultimo momento decisioni già prese o di veder spacciare consultazioni affrettate per scelte concertate».

Meno drastico, ma ugualmente duro nella sostanza, il giudizio di Pietro Minelli, presidente di Copagri: «Bisogna avere il coraggio – incalza – di segnare una forte discontinuità rispetto all'attuale fase, caratterizzata da una blanda consultazione tra istituzioni e forze socio-economiche, per scegliere la via di una vera concertazione, istituzionalizzandola nel nuovo statuto regionale, evitando impostazioni dirigistiche e accordi nell'ombra tra e con poteri "forti"». Pur senza forzare i toni, un segnale di svolta lo chiede anche Giulio Fantuzzi, presidente della Cia: «La concertazione – osserva – è stata utile ed efficace. Ma quando gli eventi incalzano, bisogna saper decidere in fretta, assumendosi le responsabilità istituzionali, senza pretendere di accontentare sempre tutti».

Tolto questo "macigno" dalla scarpia, si può procedere con la lista delle cose urgenti da fare. E ai primi posti troviamo quella che ormai è diventata una vera e propria ossessione per le imprese agricole, quotidianamente alle prese

con moduli e scartoffie da riempire per far fronte ai mille adempimenti che punteggiano l'attività agricola: la lotta alla straripante burocrazia. Un male che non nasce solo dalla Regione, ribadiscono i rappresentanti degli agricoltori, ma che bisogna cominciare ad estirpare proprio da qui, prima che soffochi ogni cosa.

## Una burocrazia meno asfissiante

Semplificazione e snellimento della macchina amministrativa, meno adempimenti burocratici sono state le parole d'ordine ripetute più spesso dai politici anche nell'ultima tornata elettorale per le regionali. Gli agricoltori, che la burocrazia sanno cos'è, dicono basta e chiedono adesso di passare dalle parole ai fatti. «Sarebbe già un bel segnale se la Regione riuscisse a ridurre la pletora dei documenti che devono accompagnare le diverse domande», ribadisce Tonello. Il quale non risparmia frecciate alla vecchia Giunta anche per il mancato decollo del cosiddetto "sportello unico" per le imprese, previsto dalla legge Bassanini: «È solo un miraggio» insiste. «In tutta l'Emilia-Romagna ne sono stati avviati solo alcuni in via sperimentale».

L'avvio di una "reale e concreta" semplificazione del sistema amministrativo è in testa anche alle priorità per la prossima legislatura regionale indicate da Sergio Lenzi, presidente della Confagricoltura, che invita inoltre a proseguire l'opera di "delegificazione" avviata dalla precedente Giunta. E lancia una proposta: "L'assunzione da parte della pubblica amministrazione dell'impegno a rispondere, in tempi brevi e certi, alle varie domande ed autorizzazioni che le aziende agricole sono costrette a chiedere per mandare avanti l'attività".

Una riforma dell'apparato burocratico, insiste la Copagri, che va messa in cantiere rapidamente, già a partire dall'applicazione del Piano regionale di sviluppo rurale.

Ma quale strategia di fondo deve guidare la politica agricola della Regione nei prossimi anni? La Cia, che plaude alla «capacità di programmare e di progettare il futuro del sistema agrico-

lo e rurale» fin qui dimostrata dagli amministratori regionali («ma va rinvigorita», precisa Fantuzzi), sollecita alla nuova Giunta di viale Aldo Moro una politica orientata soprattutto al rafforzamento strutturale delle imprese e all'innovazione. E chiede che questa scelta «non sia delegata al solo assessorato all'Agricoltura, ma ispiri costantemente il complesso delle grandi politiche regionali». Tra le "piste" concrete di lavoro la Cia invita a non trascurare la qualità delle produzioni e l'attenzione per le politiche ambientali.

## Più risorse per i giovani

Tutte le organizzazioni agricole invitano poi ad affrontare con decisione il problema del ricambio generazionale in agricoltura, favorendo con strumenti e risorse adeguate l'insediamento dei giovani in agricoltura. La Copagri arriva addirittura a chiedere l'istituzione di un apposito capitolo nel

bilancio della Regione. Quale che sia la soluzione concreta adottata, è chiaro che questo sarà uno dei banchi di prova più impegnativi per il nuovo assessore all'Agricoltura.

Ma la prossima legislatura vedrà rafforzarsi anche l'autonomia finanziaria della Regione, dopo il decentramento fiscale avviato in questi ultimi anni. Non se ne dimentica la Confagricoltura, che invita la Regione ad impegnarsi per una «decisa diminuzione della pressione fiscale» per la parte di sua competenza. Pensando, evidentemente, soprattutto all'odiata Irap. L'ultima sottolineatura critica arriva infine dalla Coldiretti, che se la prende con i troppi vincoli ambientali e similari che penalizzano le imprese agricole. «Con la pretesa a volte di avere la verità in tasca – commenta Mauro Tonello – spesso gli amministratori regionali hanno imposto vincoli più stretti del resto d'Italia e d'Europa». E questo non va per niente bene. □